

Dell'accento sulle voci sdrùcciole per agevolare agli stranieri l'uso della lingua italiana*

La lingua spagnola accentua tutte le parole sdrùcciole. Perché non si farebbe altrettanto da noi, per rendere l'uso della lingua nostra sempre più facile e gradito agli stranieri?

Diciamo *facile agli stranieri*; ma ben potremmo dire *facile ai nazionali*, che nessuna pràtica e nessuna dottrina può far sicuri di non cader qualche volta in ridévoli errori. Parini, Parini stesso, nel *Mattino* aveva scritto

Ti sprimacciò le mòrbide coltrici;

e quando avvertito si corresse, gli fu forza accettare quel brutto e sciancato cambio,

Di propria mano sprimacciò le còltrici.

Qual dolore per un poeta, e quale obbrobrio per un professore d'eloquenza italiana! Pochi mèdici sanno pronunciar la terribil parola *aconito*; poiché non ricordandosi del *miseros fallunt aconita legentes*, la fanno quasi tutti sdrùcciola. Quanti Italiani, se andassero a cercare le miniere d'*Agordo*, o il lido di *Caorle*, o le rive dell'*Offanto*, o l'aquedutto di *Siliqua*, o i bagni del *Masino*, non si farebbero deridere dagli abitanti per fallato accento. Chi può sapere con sicurezza come si debba distinguere *Osteno* e *Molteno*, *Dergano* e *Vergano*, *Imberido* e *Inverigo*, *Centemero*, *Cirimido*, *Faido*, e così discorrendo? E perché costringeremo noi le persone a rimanersi esitanti tra *Teseo* e *Museo*, tra *caranto* e *Taranto*? Perché non rimandare questa inutile fatica e questo perpetuo scetticismo ai compositori di vocabolarj ed ai correttori di stampe, i quali vi pensino per sé e per la patria? E soprattutto perché tendere questi lacci al pòvero forestiero che si prova di parlare la nostra lingua?

La parte di gran lunga maggiore delle nostre parole è piana. Per non prodigare gli accenti, poniamo adunque per prima règola che *una parola non accentata si presuma piana*. Accentiamo le *sdrùcciole*, come da due secoli abbiamo preso ad accentare le *tronche*; poiché i nostri buoni vecchi le scrivevano senz'accento, con quella chiarezza che ognuno vede. Queste tre règole si riassumono facilmente nelle tre voci *séguito*, *seguito* e *seguitò*. Per le parole *bisdrùcciole*, e *trisdràcciole* per es. *precipitano*, *precipitanosi*, e altre che sono assai disadatte e rare, valga, se si vuole, la stessa règola delle sdrùcciole; accentarle perché poco numerose.

Rimane a vedersi come convenga scrivere le parole, che terminando con doppia vocale, sono o *semipiane*, come *vario*, *spontaneo*, *Moldavia*, *Danao*, *Tullio*, *Piritoo*, *Desio*, o sono semitronche, come *Egeo*, *Museo*, *Turchia*, *desio*, *rateo*, *Carilao*. Le diciamo *semitronche* perché infatti quando non siano in fine di verso, la poesia le considera come *tronche*.

Sì travìato è il folle *mio desio*.

La risposta è facile: accentiamo quelle che sono meno numerose. Ora, queste voci sono per lo più *semipiane* quando derivano dal latino, com'è indicato dalla nota règola *Vocalem breviant etc.*; e le voci d'orgìne latina sono sempre per noi le più frequenti. Al contrario le semitronche derivano in gran parte dal greco, e quindi sono assai meno numerose. Dunque accentiamo queste, di qualunque derivazione poi siano: *Egèo*, *Musèo*, *Turchìa*, *desio*, *rateo*, *Carilào*, *spadài*.

Possiamo riassumerci dicendo, che si dovrebbero accentare, come le parole tronche (per es. *precipitò*), così anche le *semitronche* (per es. *precipitai*) e le sdrùcciole, bisdrùcciole e trisdràcciole (*precipita*, *precipitano*, *precipitanosi*); e non si dovrebbero accentare le piane (*precipitava*) e le semipiane (*precipuo*); le quali piane e semipiane formano la maggioranza delle nostre parole.

Ma per vincere la forza d'inerzia, accontentiamoci d'introdurre la riforma a poco a poco, spargendo gli accenti prima sulle voci più equivoche, poi rendendo l'usanza stabile e generale come divenne presso gli Spagnoli. Questo partito si viene già insinuando anche nelle opere dei due dotti linguisti Gherardini e Biondelli, e sappiamo che omai non vi manca il consenso d'altre letterarie autorità. Cominciamo col poco; e veniam crescendo la dose fino a completa saturazione.

* Pubblicato ne «Il Politecnico», vol. 5, fasc. 25, 1842, pp. 94-96.